

Due nuovi ergastoli per il « caso Tandoy »

La Corte ha emesso la sentenza dopo nove ore e mezzo di camera di consiglio - Il commissario di PS fu ucciso nel '60 in una strada del centro di Agrigento - Stava per essere trasferito dalla questura della città siciliana a Roma

PER SPAGNUOLO LA CASSAZIONE HA SCELTO I GIUDICI DI FIRENZE

Nel fascicolo anche le denunce per calunnia presentate dal PG contro i suoi accusatori - Al giudice istruttore del capoluogo toscano anche l'inchiesta Coppola-Mangano che così rimarrà bloccata - Fare luce sulla intricata vicenda

A Decollatura

Rapito e rilasciato commerciante in Calabria

DECOLLATURA (Catanzaro), 25. Un sequestro di persona — il sedicesimo in Calabria — si è verificato ieri sera a Decollatura, nel frazione San Fernando, 20 chilometri da Lamezia Terme, dove un commerciante di 58 anni, sposato e padre di tre figli, è stato rapito verso le ore 19, mentre stava chiudendo la saracinesca del suo negozio di ferramenta. Tre banditi ben armati sono scesi da una « 125 », hanno aggredito e tramortito Basilio Eugenio Gigliotti, sequestrandolo sulla fronte con il calcio di una pistola, poi lo hanno trascinato sull'auto e sono fuggiti.

Dieci giorni di ansia a Bergamo

ANCORA SILENZIO SUL RAPIMENTO DEL GIOVANE BOLIS

I fratelli Cavalli, nella cui villa di Sesto San Giovanni i carabinieri effettuarono una perquisizione riguardante il caso Panattoni, hanno sporto denuncia contro ignoti

Dal nostro inviato

BERGAMO, 25. Denuncia da parte dei fratelli Sergio e Giovanni Cavalli, i due giovani nella cui abitazione di Sesto San Giovanni è stata effettuata una perquisizione da parte dei carabinieri, l'altro giorno, e a proposito del quale era stata data notizia (del tutto falsa, come si è appurato poi) che almeno uno fosse stato rapito in quanto ritenuto responsabile del rapimento di Mirko Panattoni.

Sardegna: due giovani annegano nello stagno

CASTIADAS (Cagliari), 25. Due giovani sono morti, imprigionati nel fango di uno stagno dove stavano pescando una battuta di pesca serale. Giuseppe Pintus, di 25 anni e Carlo Piloni di 24 anni, entrambi manovali nella zona turistica di costa Rea, a circa 10 chilometri da Cagliari, erano andati nel stagno di Foxi S. Giusta per pescare muggini e anguille.

Continuano le indagini a Padova sulla attività eversiva della « Rosa dei venti »

LUNGO INTERROGATORIO DEL MISSINO DE MARCHI

Rimane la pista più fruttuosa per risalire ai finanziatori dell'organizzazione fascista - L'ex senatore democristiano Piasenti sentito come testimone - Secondo alcune fonti potrebbe anche essere indiziato di reato

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 25. Esiste anche un comitato di solidarietà con Amos Spiazzi? Questo farebbero pensare le numerose lettere, spedite da varie città ma tutte uguali nel contenuto, ciclostilate e anonime, che giungono al carcere padovano dove il tenente colonnello si trova in cella di isolamento, accusato di associazione sovversiva. Le lettere gli esprimono un sostegno e un appoggio di cui l'ufficiale ha senz'altro bisogno, dato che la sua posizione in questi giorni tende ad aggravarsi.

«L'avanguardia della preparata e consapevole della maggioranza degli italiani», l'ex senatore si affretta ora a rivendicare l'attività della sua organizzazione. Quattro giorni, dice in sostanza, così tanto per riunirci. Ma il ruolo di Piasenti nei contatti con il mondo militare non può essere certo considerato secondario. È stato infatti membro della commissione difesa del Senato: «Ho conosciuto moltissimi ufficiali, ha detto, aggiungendo che le amicizie contratte in quel periodo sono « ancora vive ».

Sul fronte delle indagini dei magistrati padovani c'è da segnalare oggi il lungo interrogatorio - oltre sei ore - che il dott. Turbinio ha dedicato al finanziatore ab-

binabili al nome del generale Francesco Nardella, raccogliatore di finanziamenti per giornali di destra ma anche, al tempo stesso, tramite con grossi industriali. Va bene, ma dove? Ha risposto il suo avvocato: «In Olanda per affari, non tornerà prima di due settimane».

Poco convinta gli ha fatto eco la moglie di Nardella, preoccupata: « Mio marito non viaggia mai, si muove ogni morte di papa ».

Michele Sartori

LECCE, 25.

Nove dei 20 mafiosi siciliani imputati di sei omicidi e di associazione a delinquere sono stati condannati a 18 ergastoli dalla Corte d'Appello di Lecce (che per gli altri 11 ha confermato le condanne e le assoluzioni della sentenza di primo grado), dopo una permanenza di 10 ore e mezza in camera di consiglio.

Fra gli omicidi imputati al gruppo vi era quello del commissario di PS Felice Tandoy (da cui il processo, prendeva appunto il nome), assassinato la sera del 30 marzo 1960 in una strada del centro di Agrigento, mentre era in corso la sua trasferta per il trasferimento dalla squadra mobile della questura di quella città alla squadra mobile di Roma.

Il processo d'appello era iniziato nel giugno 1971, a tre anni di distanza da quello di primo grado, che si era concluso, sempre a Lecce, nel luglio del 1968, con la condanna all'ergastolo di 8 imputati (uno dei quali poi morì), quattro assoluzioni con formula dubitativa ed altre condanne a pene detentive variabili fra i 30 ed i 6 anni.

All'inizio del processo di secondo grado furono ascoltati numerosi testimoni. Il 3 novembre del '71, però, il processo fu sospeso e rinviato a nuovo ruolo per consentire una serie di perizie e di citazioni di testi che erano all'estero. La prima udienza successiva si svolse il 21 febbraio 1973 e, attraverso una serie di altre sospensioni ed aggiornamenti, il dibattimento si era protratto per tutto l'anno. Durante le ultime udienze, l'episodio più caratterizzante è stato la riacquiescenza del presidente della Corte da parte di alcuni imputati, i quali sostenevano che il dott. Di Palma non fosse in grado di giudicare con la necessaria serenità essendo coinvolto in un altro procedimento attualmente nelle mani della magistratura di Brescia, riguardante un presunto illecito commerciale. Nei giorni scorsi la Corte di Cassazione aveva rigettato l'istanza di riacquiescenza sostenendo che non vi era alcun collegamento tra le due vicende giudiziarie.

Il dibattimento poteva così continuare ed è giunto infine al suo epilogo: le maggiori differenze fra la prima sentenza e quella attuale sono state la necessaria serenità del presidente della Corte d'Appello riguardando nuove condanne all'ergastolo inflitte a Giovanni Seifo ed a Vincenzo Alongi e l'assoluzione dall'accusa di aver compiuto uno dei vari omicidi loro contestati per Vincenzo Di Carlo, Giuseppe Terrazzino, Giuseppe Casa e Giuseppe Calvano.

Precisazione della Difesa sulla 3ª armata

Una nota diramata da « ambienti qualificati » del ministero della Difesa precisa, « in relazione ad alcune ipotesi riportate in questi giorni da qualche organo di stampa, sui motivi che determinarono la soppressione del comando designato della terza armata che aveva sede in Padova », che « il provvedimento adottato in data 31 marzo 1972 rientra esclusivamente in un quadro di ristrutturazione organativa di comandi e di unità dell'esercito. Sotto la stessa data fu infatti soppresso anche il comando del 6. corpo d'armata che aveva sede in Bologna ».

La precisazione del ministero della Difesa si riferisce alle notizie apparse su alcuni quotidiani e su un settimanale secondo le quali la soppressione del comando della terza armata era stata governata dalla constatazione che al suo interno aveva un gruppo di eversive fasciste.



BRUCIA L'ATTICO, MUOIONO IN UNDICI. Nel quartiere residenziale di Liberty, appena fuori New York, un incendio ha devastato l'attico di un palazzo, adibito a uffici e abitazioni. Nove corpi sono stati finora estratti dalle macerie, ma la polizia sostiene che le vittime dovrebbero essere almeno undici, man cadendo due persone all'appello. Violente polemiche sono sorte intorno in Belgio a proposito dell'incendio che ha ucciso 23 ragazzi nel collegio del Sacro Cuore di Heusden. Secondo gli esperti mancavano del tutto le misure di sicurezza nei dormitori dell'istituto religioso. NELLA FOTO: I vigili del fuoco nelle operazioni di soccorso a Liberty

Saccheggiato nottetempo dai ladri il tesoro del celebre santuario marchigiano

Ex-voto per 1 miliardo rubati a Loreto

Collane, calici e doni di valore storico tra gli oggetti rubati - I frati sostengono che l'ammontare del furto non è calcolabile - Penetrati attraverso un foro nel pavimento della « sala del tesoro » - Spariti gli oggetti donati da Papa Giovanni XXIII - Si sono impadroniti anche delle maglie gialle di Gino Bartali e Gastone Nencini

Al processo per gli incidenti provocati domenica dai fascisti

Milano: agente di PS arrestato in aula per falsa testimonianza

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. L'agente di PS Rosario Buzzotta è stato arrestato per falsa testimonianza nell'aula della VII Sezione penale, dove si celebra il processo per i delitti fascisti contro nove giovani studenti della « sinistra extraparlamentare » per gli incidenti di domenica scorsa, seguiti al comizio del fascista Covelli. Il Buzzotta si trovava la mattina di domenica in piazza Duomo in libera uscita: vede, ad un tratto, sbucare da piazza Misori i fascisti con il tricolore. Poi vede gente correre e scappare e un'auto della polizia inseguire un giovane. Correndo, il giovane inciampa e viene a cavigli quasi fra le braccia: egli lo trattiene, lo consegna agli agenti della volante e con loro lo porta in questura.

«No, la pistola non l'ho usata », risponde Buzzotta alle domande del presidente Salvini. «La pistola me l'ha puntata alla testa », interviene Mantovani, uno dei giovani imputati, il fermato appunto dal Buzzotta.

L'Avv. Janni interviene e consegna al presidente quattro fotografie. Il presidente guarda con attenzione. Poi mostra le foto al Buzzotta. Una lo ritrae con la pistola in pugno mentre vibra un colpo alla nuca di Mantovani, seguita mentre lo spinge sull'auto della polizia, facendo uso della pistola. Il Buzzotta ammutolisce e non dice più una parola.

Per la quarta volta nella sua storia (la terza se non si calcola anche il saccheggio compiuto dalle truppe di Napoleone) il tesoro della Basilica di Loreto è finito nelle mani dei ladri. Questa volta, però, gli sconosciuti hanno agito con maggiore sicurezza delle altre volte e si sono impadroniti di preziosi, collane, ex voto, calici per un valore che si aggira sul miliardo, secondo la prima stima compiuta dai frati che custodivano il tesoro. Il clamoroso furto è stato scoperto questa mattina presto da alcuni muratori che lavorano all'interno della « Santa Casa di Loreto » e che, entrando in uno scantinato al di sotto della sala del tesoro, hanno visto un vistoso foro sul soffitto, proprio in corrispondenza della stanza dove sono custoditi i preziosi.

Quando i frati, avvertiti dagli operai sono accorsi nella « stanza del tesoro » hanno visto le vetrine desolatamente vuote o contenenti soltanto oggetti di poco conto o preziosi troppo conosciuti per poter essere smerciati.

Il lavoro è stato compiuto con il massimo segreto. I frati hanno avuto a disposizione tutta la notte per lavorare. Certo un valido aiuto alla loro impresa è venuto dalla scarsa custodia e dalla trascuratezza del sistema di allarme. Le celebrazioni fideiustre, infatti, che segnalano acusticamente la presenza di persone, erano installate soltanto alle porte e alle finestre per cui, una volta all'interno della stanza, tramite il foro al pavimento, per i ladri non c'è stato più nulla da temere.

Nel bottino sono compresi un calice, un anello e un ostensorio donati da papa Giovanni XXIII; calici d'oro, doni di Pio VII, Pio VIII, Pio IX e Pio X, un ostensorio e un calice regalato dal tenore Beniamino Gigli, il medagliere di don Lorenzo Perosi, un collare che viene considerato di valore inestimabile dono dei principi Doria di Genova; una collana di gemme regalata da Maria Luigia di Parma, considerato il pezzo di maggior pregio tra quelli rubati; tredici pannelli contenenti orecchini e medaglie; poi calici, ex voto, e persino le maglie gialle che indossarono Gino Bartali e Gastone Nencini, vittoriosi al giro di Francia.

I ladri si sono probabilmente infilati nel scantinato non appena è stato chiuso l'ingresso alla basilica; e quando i frati sono andati a dormire (in genere a mezzanotte, e talvolta fino alle 10,30), hanno cominciato a sfondare il soffitto forse con un martinetto idraulico. Una volta penetrati al centro della sala, hanno aperto le vetrine e si sono impadroniti, svegliandosi con cura, dei pezzi di maggior valore. Forse tra loro c'era anche un appassionato sportivo, non essendo le « maglie gialle » facilmente smerciabili.

L'ultimo furto al tesoro di Loreto risale al 1970, quando un uomo si impadronì di un fiore, tempestato di brillanti, ex voto di Maria Luisa di Borbone. Il ladro fu però trovato qualche giorno dopo e il fiore recuperato. Questa volta, affermano gli inquirenti, le speranze di recuperare i preziosi sono molto minori.

Assassinio di Delgado: non competenti i giudici italiani

La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha prosciolto Mario De Carvalho dall'accusa di aver partecipato all'assassinio del generale Umberto Delgado, il capo in esilio della opposizione al governo portoghese, ucciso a Badajoz, in Spagna, il 13 febbraio 1965 insieme con la sua segretaria Arajaray Cantos Campos Moreira. Già al termine della istruttoria, De Carvalho venne assolto per insufficienza di prove. Contro la decisione proferita dalla sezione i suoi difensori, sia il pubblico ministero, il quale aveva sollecitato per l'imputato il rinvio a giudizio e l'emissione del mandato di cattura.

La sezione istruttoria ha dichiarato che il non doversi procedere nei riguardi di De Carvalho per difetto di giurisdizione del giudice italiano, trattandosi dell'assassinio di un cittadino straniero, avvenuto in una città straniera. Secondo l'accusa De Carvalho aveva attirato Delgado nella cittadina spagnola per farlo uccidere.

Il « caso Spagnuolo » sarà esaminato dai magistrati di Firenze che sono stati designati ieri mattina dalla Cassazione a valutare le accuse rivolte al procuratore generale di Roma e le denunce per calunnia presentate da quest'ultimo contro i suoi accusatori.

Con la stessa decisione la prima sezione della suprema corte ha invitato al giudice istruttore del capoluogo toscano anche l'inchiesta sul ferimento del questore Mangano. Si tratta dell'istruttoria dalla quale, in pratica, sono scaturite le accuse che hanno costituito la prima assatura del mosaico che ormai va sotto la sigla di « affare Spagnuolo ».

La decisione della Cassazione avrà come risultato imminente il blocco di tutta l'attività istruttoria attualmente costituita e costituisce un grave ostacolo non solo all'accertamento della verità su quella aggressione (per la quale sono in carcere il boss mafioso Frank Coppola, come mandante e i due presunti sicari Ugo Bossi e Sergio Boffi) ma anche all'accertamento di tutte le collusioni tra settori dell'apparato statale e esponenti della malavita.

Non dimentichiamo infatti che nel corso di questa istruttoria Frank Coppola ha mosso delle precise accuse al questore Mangano, che per questo quest'ultimo pretese 50 milioni (ridotti poi a 18) per far scomparire dalle bobine contenenti le intercettazioni, eseguite dopo la fuga di Luciano Leggio da una clinica romana, i nomi di personaggi politici. E' noto anche che successivamente, e dopo aver appreso di questa accusa, un confidente di Mangano, Salvatore Ferrara, che per un certo tempo è stato intimo di Frank Coppola, aveva ritorto l'attacco coinvolgendo in prima persona il procuratore generale di Roma. In poche parole Ferrara sostenne, e si disse che era Mangano a farlo parlare, che il confidente di Coppola era stato in verità al PG, contro Greco.

Di qui il procedimento contro Spagnuolo per le accuse di corruzione e il procedimento contro Ferrara per calunnia in base a una denuncia presentata dallo stesso PG. A complicare ancor più la vicenda arrivò poi la deposizione del radiotecnico Francesco Greco che raccontò al giudice istruttore di avere in base a un colloquio avrebbe fatto avvertire Coppola che le sue telefonate erano controllate. E così sono nati altri due procedimenti: uno per rivelazione di segreto d'ufficio sempre contro Spagnuolo e un altro ancora per calunnia, sempre su denuncia del PG, contro Greco.

A questo punto tutto è stato riunito e inviato alla Cassazione: essendo imminente il processo all'assassinio di Delgado, l'arresto doveva essere scelto (per l'articolo 60 del codice di procedura penale) un'altra sede per il procedimento.

Ieri mattina, la I sezione, presieduta dal dottor Rosso, ha scelto Firenze.

Ci si aspettava invece, anche perché questa era stata la richiesta dell'avvocato generale De Gennaro, che il fascicolo fosse diviso: l'istruttoria sull'attentato a Spagnuolo a Roma e restasse in una altra città. La Cassazione invece ha deciso di portar via dalla capitale tutto.

E' chiaro che a questa decisione non sono state estranee le preoccupazioni nate soprattutto dopo le terribili bordate che Spagnuolo ha sparato con la sua intervista al settimanale « Il Mondo ». In quelle dichiarazioni vi era di tutto: dalle accuse dirette a Mangano alla chiamata in causa dell'ex capo della polizia Vicari, dal prelievo di riferimenti a comportamenti di alcuni magistrati, agli interessi nascosti sotto la « ballata » delle bobine.

Spagnuolo (che, sia ricordato per cronaca, ha fatto solo una debole smentita al testo dell'intervista), era partito in quarta anche contro settori del ministero degli Interni dicendo apertamente che in certi uffici di quel dicastero si sono tramati e si tramano molti degli episodi più oscuri della nostra storia recente.

Probabilmente con la decisione di mandare tutto a Firenze, la Cassazione ha voluto sgomberare il campo dalla impressione che in qualche modo si volesse favorire una delle parti che si fronteggiano. Ma a quale prezzo? L'inchiesta sul ferimento di Mangano è diventata un punto nodale per aprire spiragli in un groviglio di ricatti, chiusioni, omertà. Bloccarla per spedirla a Firenze può significare aver eliminato anche la più remota possibilità di raggiungere un qualche risultato, un risultato diverso dai soliti quattro straci che volano in genere per questo tipo di vicende.

Giorgio Sgheri